

INVENZIONI LINGUISTICHE

Libero ed elegante Poliziano

di Carlo Carena

Nel 1470 Angelo Poliziano, studente sedicenne allo Studio Fiorentino, tradusse in esametri latini i primi libri dell'Iliade. L'imponenza primitiva dell'epica migrava, fra le sue mani, nell'eleganza morbida della poesia virgiliana, con una naturalezza per cui il Ficino dirà che non si riusciva a dire quale fosse l'originale e quale la traduzione. Dopo di che smise per darsi all'epigrammatica e all'elegia.

È l'impronta di tutta un'opera e di una vita. L'eleganza naturale, il fervore dell'erudizione, la delicatezza della lirica, l'inebbriamento dello scherzo e la sottigliezza dell'arguzia, l'invenzione linguistica contrassegnano tutta la sua opera poetica, in latino come in volgare, contenuta ora in un gradevole volumetto della collana *I Diamanti* dell'editrice Salerno. Trovare lì i testi delle Poesie volgari (220 pagine) seguite immediatamente dalle Latine (altrettante) consente e ispira una lettura a rimbalzi e confronti, interessante, inesauribile. Si lasciano spesso i celebri capolavori dell'*Ambra*, dell'*Orfeo*, delle *Stanze* per ritrovarne i motivi e lo stile nelle *Elegiae* e nelle *Sylvae*. L'antichità vi è rivissuta e interpretata modernamente e trionfalmente per essere riusciti dopo tanto tempo a superare e a seppellire per sempre il successivo millennio di barbarie. E via anche Cicerone, vivano invece Orazio e Tibullo e Properzio, gli epigrammisti della *Palatina*.

All'altra estremità della breve vita del poeta, nell'86, e nell'ultimo poemetto delle *Sylvae* (800 versi), col titolo *Nutricia* ("Compenso alla Nutrice"), è percorso e disegnato tutto l'arco di quella storia letteraria, con una degustazione e minuzia formicolare, nei suoi splendori luminosi ma anche nei cunicoli frequentati solo da talpe curiose e insaziabili. Una sorta di storia della poesia antica e un commento e commiato da parte di un poeta redivivo.

La poesia è un furore sacro che infiamma il cuore umano, e iniziò sotto questa luce nell'ispirazione e nell'invasamento degli oscuri oracoli divini, dei profeti orfici ed ebraici. E ancora come loro sublime e lontano, Pindaro, «a cui api soavi aspersero le giovinette labbra di nettare, vola nei cieli sopra le nuvole»; così egli celebrò le vittorie olimpiche, esaltò impetuosamente la divinità dei numi e le virtù degli eroi. E Anacreonte, cinto in capo da un grappolo d'uva, amante della cetra ma non meno delle coppe del nero Bacco; e

Alceo cantore impetuoso di giovani formosi e della libertà dalla tirannide; Saffo che «lungo i fiumi raccoglie le rose della Pieria, con cui Cupido le intrècci corone».

E trascorrendo fra i latini, Orazio, «l'ape di Venosa» che attinge miele con dolce ronzio», ma anche conficca il suo pungiglione cruento; Virgilio, così vicino a Omero che lo si potrebbe credere innanzi a lui.

Poi i tragici ateniesi e i commediografi latini sgraziati e claudicanti, per concludere con Dante Alighieri che vola nei tre regni dell'Aldilà sostenuto dalla vergine Beatrice; Petrarca autore di *Trionfi* e, anonimi, l'autore di cento novelle narrate in dieci giornate, e quell'altro (Guido Cavalcanti) della canzone "Donna me prega". E infine un tributo a Lorenzo de' Medici, circondato e ispirato da tutte le vergini Muse.

Tutte queste forme poetiche e quella lingua antica Poliziano fa rivivere con gusto moderno, con grande libertà e con finanze a loro attinte o originali nelle sue stesse poesie in volgare, speculari, altrettanto ricche e altrettanto schiette. Scrive in suo latino nell'esordio di *In puellam suam*: «O fanciulla più tenera | di un leprotino (*lepuscolo*) e di un coniglietto (*cuniculo*), | più morbida di una stoffa di Coo | e delle piccole penne (*plumula*) di un'oca; | o fanciulla più allegra | di quanto non sia un passerottino (*passerculo*) in primavera...». Mentre in un rispetto, il sesto si trova: «Questa fanciulla è tanto lieta e frugola, | ch'astargli allato tutto mi sminuzzolo: | ciò che la dice o fa mi tocca l'ugola...».

Ma non mancano nemmeno alle corde di questa lira i toni bassi. L'epigramma *In Mabilium* è un campionario di scritte nelle latrine: «Porti vestiti bisunti, | o Mabilio, sozzi di moccio e di polvere; | il tuo capello è pieno di grasso e di forfora | e di cadaveri di pidocchi; | la tua barba nera è coperta di fuliggine... | E con tutto questo chi potrebbe negare che sei un poeta?... | Dici male di tutti: perciò sei un poeta,... | per il fatto che tormenti le miserande carte | con versi pieni di stupidaggini».

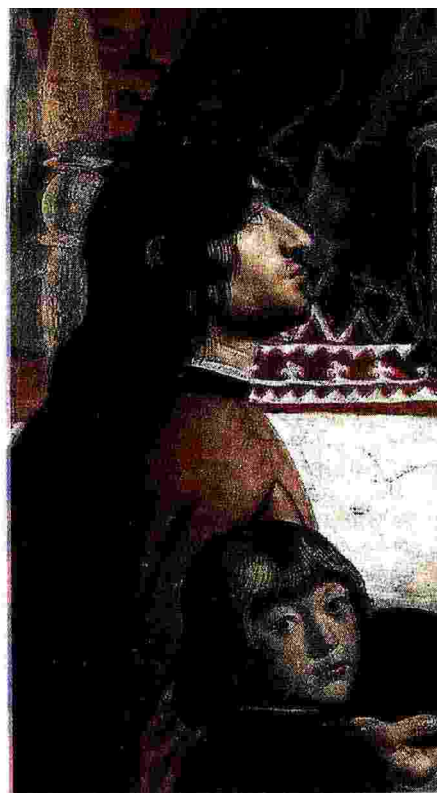
Queste traduzioni sono fornite nel libricino dei *Diamanti* a cura di Paolo Orvieto, docente all'Università fiorentina e già biografo del Pulci. Vi è preposta un'Introduzione di una sessantina di pagine e Note biografica e bibliografica. Vi è rimarcata la grande cultura del poeta, con riferimento ai commenti eruditi e ai *Miscellanea* filologici, opera di un "intellettuale poliglotta", capofila del mutamento della cultura a Firenze. Essa muta a metà Quattrocento, sotto la regia di Lorenzo, «i suoi connotati e si raffina in senso sempre

più elitario», mettendo nettamente le carte in tavola fin dai suoi esordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Poliziano, Poesie, a cura di Paolo Orvieto, Salerno, Roma, pagg. LXXXVIII-696, € 24

Il confronto tra i testi delle poesie in volgare e in latino ispira una lettura a rimbalzi, inesauribile, dove l'antichità è rivissuta in chiave moderna



COLTO INTELLETTUALE | Angelo Poliziano e Piero de' Medici, Domenico Ghirlandaio, Cappella Sassetti, Santa Trinita, Firenze